INTERPELLANZA SUI CASI DI BOLOGNA DISCORSO PRONUNZIATO...

Carlo Cadorna



Interpellanza sui casi di Bologna

DISCORSO

PRONUNZIATO ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

nella tornata del 18 aprile

DAL MINISTRO DELL' INTERNO

C. CADORNA

FIRENZE
TIPOGRAFIA EREDI BOTTA
1868

Signori,

La Camera comprenderà che il Ministero, dopo le interpellanze che si sono proposte e fissate nell'ordine del giorno d'oggi, il cui annunzio omai pervenne a tutto il paese, debba grandemente desiderare di aver occasione di dare qualche schiarimento in proposito; e non dico di provocare un voto della Camera, imperocchè ora non lo si potrebbe emettere per non essere la Camera abbastanza numerosa.

Ciò che desideriamo è di dare qualche informazione che tranquillizzi il paese sullo stato delle cose.

SALARIS. La Camera non è in numero.

MINISTRO PER L'INTERNO. Questo mi pare che debba anche essere nel desiderio degli onorevoli interpellanti, imperocchè le osservazioni che si sono ora fatte non possono riguardare le cose che possono dirsi a titolo di schiarimento, ed all'oggetto di stabilire la verità dei fatti ed illuminare il paese.

Io quindi desidererei assai di poter dire qualche parola.

Voci a destra. Parli! parli!

SALARIS. Non si può; si verifichi se siamo in numero. (*I deputati Massari Giuseppe e Salaris fanno altre interruzioni.*)

PRESIDENTE. L'onorevole Salaris non ha facoltà di parlare. Per la seconda volta lo prego di far silenzio.

CAIROLI. Domando la parola per una mozione d'ordine.

MINISTRO PER L'INTERNO. Assicuro la Camera che farò una breve esposizione la quale, per quanto possa dipendere da me, non provochi alcuna troppo viva discussione, non avendo io altro intento fuorchè di stabilire i fatti che sono necessari a tranquillare il paese.

È evidente, o signori, che in questo stato di cose, nel mentre da tutte le parti si vanno spargendo voci le quali sono più o meno gravi, o più o meno conformi al vero, debba importare al paese di conoscere tutta la verità.

Voci a destra. Parli! parli!

MINISTRO PER L'INTERNO. I fatti avvenuti testè in Bologna hanno costretto il Governo a pigliare una determinazione energica. Non farò una narrazione minuta di questi fatti; dirò soltanto, che in occasione che fu quivi attivata la riscossione della ricchezza mobile, trovavasi colà in molti animi la predisposizione a cedere a certe pressioni, ed a certe provocazioni che vi ebbero luogo, le quali condussero allo sciopero di molti operai, e di molti rivenditori o commercianti, accompagnato da disordini, i quali però furono ristretti a poche centinaia di persone.

Il disordine, come dissi, incominciò con uno sciopero parziale, il quale si fece di mano in mano più esteso, a misura che si estendeva la provocazione, e la

pressione, finchè si costrinsero i commercianti ad una quasi completa chiusura dei loro negozi. Risulta di fatto al Ministero che si sono operati parecchi arresti, in flagrante reato, d'individui i quali erano entrati nei negozi minacciando se non si chiudevano.

Altri fatti di violenza seguirono nelle piazze, e per la prima volta avanti il palazzo della prefettura, ove, in mezzo ed urli ed e grida, si scagliarono molti sassi, e si ruppero i vetri. Le cose giunsero al punto che si fu nella necessità di fare uscire le truppe all'oggetto di ristabilire l'ordine. Le truppa stesse, i carabinieri e le guardie di pubblica sicurezza che erano con loro furono pure oggetto di fischi, di urli e di sassate, in modo che individui appartenenti a questi corpi ne riportarono alcune ferite sebbene non gravi. Dopo di ciò si è dovuto procedere necessariamente alle intimazioni legali di sciogliersi fatte agli ammutinati, e non essendosi l'attruppamento disciolto da sè, lo si dovette sciogliere colla forza, sono però lieto di poter dichiarare che, avventuratamente, non hannosi a deplorare altre conseguenze all'infuori di qualche scalfittura che non presenta gravità di sorta.

In tal frangenta si è proceduto a termine di legge a molti arresti, e mi consta che fra 85 persone in allora arrestate, sessantadue di esse, se non erro, erano tutti giovani tra i 12 ed i 25 anni. (*Bisbiglio a sinistra*) Essendosi questi fatti rinnovati nella sera del 14, si sono eseguiti, sempre dietro le regolari intimazioni fatte senza effetto, altri arresti. Successivamente poi furono arrestate per mandato dell'autorità giudiziaria parecchie altre persone non appartenenti alla classe degli operai.

Da ciò scorge la Camera che tutti gli arresti furono

214

eseguiti in seguito alle intimazioni legali, od in flagrante reato, o per ordine dell'autorità giudiziaria. Avrei molte altre cose a dire se potessi estendermi maggiormente riguardo ai fatti ed alle cause che li hanno potuto provocare, come pure se dovessi apprezzare in qualche modo la natura di questo disordine; ma, avendo preso impegno di non entrare in queste discussione, non lo farò.

Mi resta soltanto a soggiungere poche parole riguardo al divieto delle riunioni delle tre società, che, come è noto, è stato prescritto con un mio decreto. Dalle relazioni che ho avuto sulle riunioni di queste società, dal resoconto delle loro deliberazioni contenute nei giornali, che erano il loro organo, mi era risultato che in quelle radunanze si erano fatti discorsi e prese delle deliberazioni contrarie alle leggi dello Stato e tendenti a provocare ed a mantenere il disordine.

In seguito a questi fatti ho creduto di essere in dovere di pronunziare il divieto di quelle riunioni coi provvedimenti necessari ad applicarlo ed a guarentirlo; e questo decreto fu esattamente ed immediatamente eseguito. (Benissimo! *a destra*)

. . . .

MINISTRO PER L'INTERNO. L'onorevole deputato Reguoli ha supposto che io avessi detto che i movimenti che succedettero a Bologna non avessero avuto luogo che col mezzo di alcuni pochi ragazzi. Non ho detto ciò: ho detto soltanto che lo sciopero in Bologna non era, al principio, generale ed ora lo ripeto. Soggiungo che i tumulti di piazza furono fatti da un ristretto numero di persone.

Mi risulta positivamente che il capo di quella provincia ed altre autorità, adoperando appunto tutti i mezzi di conciliazione e di prevenzione possibili, ebbero relazioni con moltissimi commercianti e bottegai, e che risultò loro che non eravi nessun accordo tra di quelli, e che essi assicurarono che avrebbero lasciate aperte le botteghe, sempre quando non fossero minacciati di violenze, le quali sono poi succedute e sono state la causa per cui, nel mentre che nel mattino del 14 erano chiuse soltanto parecchie botteghe, nel resto della giornata furono poi chiuse quasi tutte.

Si lamentò pure l'onorevole Regnoli che il prefetto di Bologna siasi rifiutato a ricevere la deputazione che gli era stata mandata dalla piazza, ed abbia ricusato parimente di autorizzare una riunione nel teatro.

Io ho approvato completamente questa disposizione del prefetto di Bologna, le quali erano pienamente conformi alle istruzioni che io gli aveva date; e dico che, allorquando v'è un tumulto in piazza, un tumulto il quale costituisce una flagrante violazione della legge, un prefetto mancherebbe gravemente al suo dovere quando ricevesse una deputazione mandatagli dai tumultuanti. (Bene! *a destra*) In questi casi il prefetto, dopo aver usate tutte le misure conciliative, ha per primo suo dovere quello di far rispettare la legge e l'ordine. (Benissimo! *a destra*)

Lo stesso debbo dire del rifiuto del signor prefetto d'acconsentire ad un'adunanza nel teatro.

Io domando se, nello stato in cui trovavasi allora la città di Bologna, coi fatti che erano intervenuti, colle minaccie che c'erano, cogli scritti provocanti che si leggevano sui giornali, e su certi canti della città, se mai un prefetto poteva prendere sopra di sè la

216

grave, l'immensa responsabilità di lasciar convocare un numero grande di persone, dal quale, in tali circostanze v'era evidente pericolo, che ne uscisse un grande disordine. (*Approvazione a destra*)

Si è pur detto che si è con ciò proceduto duramente, negando al popolo il mezzo ed il modo di manifestare la sua opinione.

Ma, signori, il popolo non ha dunque altro mezzo, nel Governo costituzionale, per manifestare la propria opinione, ed i suoi desiderii, salvo che di andare in piazza a gridare, fischiare e tirare delle sassate? (Bene! *a destra*)

In Italia non siamo barbari; siamo, la Dio mercè, in un paese in cui c'è uno Statuto, c'è una libertà di stampa, dove c'è un Parlamento, dove c'è il diritto di petizione, dove tutte le autorità sono accessibili. Io domando come si può dire che fu negato a quel popolo che tumultuava (non dico al popolo di Bologna) il mezzo d'esternare la propria opinione ed i propri desiderii?

Si soggiunse dall'onorevole Regnoli che, incarcerando quasi in massa i direttori, i redattori del giornale l'*Amico del Popolo*, si era disarmata la stampa indipendente...

REGNOLI. Anche l'*Indipendente*!

MINISTRO PER L'INTERNO. Soggiunge l'onorevole Regnoli che furono arrestati anche i redattori dell'*Indipendente*.

Io debbo prima di tutto dichiarare che tutti questi arresti furono fatti per ordine dell'autorità giudiziaria, e quindi non posso, quand'anche il volessi, punto immischiarmene: ma, per allontanare ogni idea che questi arresti abbiano potuto avere uno scopo politico, io

prego la Camera a ritenere che avvenne precisamente l'opposto; e che risulta invece che la così detta stampa indipendente ha soffocato e disarmata tutta la stampa la quale appoggiava la legge e l'ordine. *(Risa di approvazione a destra)*

Ne darò le prove desunte dal Monitore stesso del partito che faceva i tumulti ed i disordini in piazza. Si è appunto l'*Amico del Popolo* quello da cui mi farò ad attingere le prove, le quali conseguentemente non potranno essere dagl'interpellanti contestate.

REGNOLI. Domando la parola.

MINISTRO PER L'INTERNO. Nel giornale del 14 si legge:

« La società dei compositori-tipografi ha dato, votando il seguente ordine del giorno, il più bell'esempio di risoluzione e intelligenza. *(Risa a destra)*

« *Risoluzione* — manifestando e dichiarando esplicitamente che tutti i compositori-tipografi si asterranno affatto dal lavoro ;

« *Intelligenza* — dichiarando ancora che però l'*Amico del Popolo* sarà pubblicato *(Risa a destra)*, poichè la pubblicità col mezzo della stampa libera *(Ilarità)* è la più potente delle armi che possa avere il popolo.

« Noi segnaliamo quest'atto nobilissimo della società dei compositori-tipografi di Bologna e lo proponiamo ad esempio alle altre città italiane

« Giacchè esso mostra che il popolo è logico *(Risa a destra)*; se fa gli scioperi, li fa per qualcosa, perciò non vuol darsi della zappa nei piedi, col privarsi di ciò che può rendere quell' atto utile veramente. » *(Nuove risa a destra)*

Ora segue l'ordine del giorno.

« *Ordine del giorno dell'adunanza straordinaria*
14 *aprile* 1868

« La società dei compositori-tipografi, aderendo allo sciopero degli operai di Bologna, nell'intento di protestare contro gl'insopportabili balzelli inflitti alla popolazione,

« E considerando che il cessare la pubblicazione del giornale *L'Amico del Popolo* sarebbe un togliere al popolo stesso l'unica arma potente che ancora gli rimane a propria difesa,

« Delibera

« Che i lavoranti dell'*Amico del Popolo* non abbandonino il lavoro. (*Movimenti*)

« Che dietro proposta del capo compositore di quel giornale, durante lo sciopero, venga per turno cedato il lavoro stesso a tutti gli altri compositori della città. »

Tale è il modo con cui si sono tolti tutti i compositori agli altri giornali; ordine a tutti di fare lo sciopero; unico mezzo di vivere dato a queste gente il lavorare soltanto per l'*Amico del Popolo*; così si sono nel fatto soppressi tutti gli altri giornali. Ecco la verità di ciò che io diceva, cioè che veramente non era l'*Amico del Popolo* che fosse stato soppresso, ma era l'*Amico del Popolo* che aveva soppresso tutti gli altri giornali. (*Ilarità a destra*)

Si è indicato anche l'*Indipendente*. Ecco ciò che si legge nell'*Indipendente:*

« La *Società dei compositori-tipografi*, adunata ieri

sera, deliberava di proseguire anche oggi lo sciopero; e insieme, con gentile pensiero, stabiliva che l'*Indipendente* non fosse interrotto nelle sue pubblicazioni (*Ilarità*), fornendo mezzi perchè, sebbene l'ora fosse tarda, venisse stampato immediatamente; talchè potesse uscire alla solita ora del mattino, come è uscito diffatti. Ieri mattina questa intelligente società aveva stabilito pure la pubblicazione dell'*Amico del Popolo* e lo sciopero nella giornata di ieri dei compositori-tipografi. Il *Monitore di Bologna* di ieri, grazie a questo sciopero, non potè essere pubblicato. (*Ilarità a destra*) I compositori-tipografi, saviamente apprezzando il loro interesse, non hanno voluto che il loro sciopero danneggi quella parte della stampa che tutela i diritti popolari e gl'interessi del paese. » (*Movimenti*)

Siccome poi alcune stamperie avevano fatto venire dei compositori di fuori, ecco ciò che segue:

« La *Società dei compositori-tipografi* c'incarica ancora di dichiarare, che se oggi si pubblica la *Gazzetta dell'Emilia*, egli è perchè fu stampata da compositori che non appartengono alla società. »

Ora non mi resta da aggiungere altro per escludere il sospetto posto innanzi dall'onorevole deputato Regnoli. Se non che egli è inoltre evidente che la natura urgente e affatto speciale e gravissima dei fatti che diedero luogo ai mandati di cattura rilasciati dall'autorità giudiziaria escludono assolutamente che codesti arresti abbiano potuto essere ordinati per qualsivoglia altra causa, fuori quella che consisteva nei fatti che l'autorità medesima considerò come incriminabili.

220

Dovrei pure soggiungere qualche cosa sopra une frase dell'onorevole Regnoli, il quale disse che l'*Amico del Popolo* era stato fino allora irreprensibile e questo riguardo.

REGNOLI *ed altri*. L'*Indipendente*

LAZZARO. Non bisogna confondere i due giornali.

PRESIDENTE. Confondono loro l'oratore colle interruzioni. (*Si ride*)

MINISTRO PER L'INTERNO. Permettano: io distinguo e distinguerò di buon grado i titoli dei due giornali; ma la Camera mi permetterà, dopo le cose che ho lette, e stante i vincoli di parentela molto stretti che passano tra l'*Indipendente* e l'*Amico del Popolo*, che io li metta all'incirca allo stesso livello.

De tempo notevole si preparave, non dirò il moto, ma il terreno al disordine.

Nel numero del 3 aprile dell'*Amico del Popolo* leggo queste provocante conclusione d'un articolo

« Il guanto di sfida el popolo è gettato, vedremo se questo vorrà sanzionare le legge iniqua, ed approvare quel proverbio che dice: *chi soffre l'ingiuria, la merita*. »

Nel numero del 5 aprile si legge

« I tempi volgono procellosi, sappiano gl'Italiani prepararsi agli eventi e predisporsi alle future contingenze »

Ma io mi accorgo che abuso della sofferenza della Camera, e che andrei troppo per le lunghe se volessi citare tutti gli articoli nei quali si ritrovano simili ed

anche assai maggiori provocazioni. Mi bastino queste poche citazioni per provare alla Camera che questi periodici non erano poi così irreprensibili e così innocenti come si vorrebbe far credere, e che essi hanno invece fatto il possibile per preparare il terreno ai disordini avvenuti.

Si è detto che non era esatto che gli arrestati fossero giovanetti di quindici anni. Prego la Camera di ricordarsi che io ho detto che nel giorno 14, allorquando, dopo le intimazioni, si fecero gli arresti, la maggior parte degli 85 arrestati era tra i 15 ed i 25 anni. Gli arrestati di quest'età erano 62, se non isbaglio, lo affermo e lo ripeto; e cotesti, probabilmente, non si lagnavano dell'imposta sulla ricchezza mobile che non pagavano. (*Risa di approvazione a destra*)

Si è pure parlato dell'arresto del Pais, il quale era ammalato. Di ciò non posso dare contezza, essendo esso un arresto stato eseguito per ordine dell'autorità giudiziaria.

Si è pure parlato delle deliberazioni pacifica e conciliative delle società democratica.

Anche a questo riguardo, poichè ciò si riferisce al fatto della chiusura di quell'adunanza, io domando alla Camera il permesso di dare qualche notizia.

Io tengo un sunto del verbale di quell'adunanza, che mi fu mandato.

Ne darò lettura.

« Radunatasi la società operaia e democratica nel solito locale della via Vinassetti verso le ore quattro pomeridiane del giorno 15 corrente, dopochè i capi delle medesime tennero per quasi un'ora discussione nell'interno delle sale del locale, in presenza dei numerosi soci accorsi, siccome all'esterno molta folla

che non aveva potuto capire nel locale stava assembrata nelle vie adiacenti, il professore Quirico Filopanti presentavasi in mezzo al professore Giuseppe Ceneri ed ex-generale Galetti ed altri soci, fra i quali l'ex-maggiore garibaldino Vincenzo Caldesi, alla ringhiera della casa, e, presa la parola, faceva il discorso che si riassume nei seguenti concetti.

« Disse che la presente vertenza faceva onore al popolo di Bologna, poichè non era mai avvenuta una dimostrazione così imponente, spontanea ed unanime senza pressione alcuna e molto meno dei membri democratici come fuori si vociferava.

« Che tale esempio sperava verrebbe seguito dalle altre più importanti città d'Italia (*Movimenti a destra*);

« Che però era d'uopo venire ad una soluzione, e che tre erano i modi di risolvere la questione:

« 1° Di dichiarare al mondo intero i motivi dell'astensione dal lavoro dei negozianti ed operai, facendo conoscere che ciò era in seguito delle vessazioni e dei balzelli imposti dal Governo al ceto commerciale; — Applausi frenetici —

« 2° Di continuare indefinitamente nello sciopero, oppure di determinarne la durata;

« 3° Di ricorrere al mezzo estremo, la rivoluzione. — Approvazione ed applausi — (*Ilarità a destra*)

« Soggiunse però che nel momento la rivoluzione non era matura, definendo gli estremi necessari perchè una rivoluzione potesse compiersi, cioè che il paese fosse stanco agli estremi delle tasse; che la popolazione fosse preparata e che tutte le classi fossero unanimi nel consumarla; che in oggi la campagna non

era preparata alla rivoluzione (*Risa a destra*), ma che coll'attuazione della legge sul macinato si porrebbe in ordine (*Movimenti diversi*); che in oggi potremmo avere un'invasione dei nostri buoni amici i Francesi, e che quindi conveniva attendere che la Francia fosse impegnata in una guerra provocata dalla questione d'Oriente, la qual cosa era a sperarsi che presto si verificasse. (*Movimenti e risa a destra*)

« Ciò detto, espose quanto aveva formulato la società operaia e democratica nell'adunanza preparatoria allora tenuta:

« Tributare elogi alla classe dei commercianti per la spontanea astensione dal lavoro effettuata;

« Reclamare dal Governo la liberazione degli arrestati;

« Chiedere riduzione delle tasse, riforma di economie, sospensione degli atti esecutivi della tassa sulla ricchezza mobile, con revisione delle tabelle pel migliore riparto;

« Che la società operaia e democratica si rimetteva al voto dell'adunanza popolare ed invitava il popolo a proclamare un presidente.

« In seguito a ciò gli astanti proclamavano a presidente il professore Ceneri.

« Il presidente Ceneri, presa la parola, disse non poter aggiunger nulla a quanto aveva detto il Filopanti, e che si restringeva perciò a leggere una deliberazione formulata perchè venisse votata per articoli dagli astanti per mezzo di acclamazione, del tenora seguente:

« I capi di bottega ed operai della città di Bologna riuniti nello spazio esterno della residenza della so-

224

cietà operaia il giorno 15 aprile 1868 dichiarano innanzi alla nazione italiana:

« 1° Lo scopo dell'astensione del lavoro nei giorni 14 e 15 essere stato per emettere protesta contro le tasse e la cattiva amministrazione,

« 2° Che protestano contro la ripartizione della ricchezze mobile,

« 3° Chiedono riforme della suddetta legge;

« 4° Chiedono dal Governo revisione dei ruoli della detta tassa;

« 5° Che venga sospesa la tassa del macinato;

« 6° Liberazione immediata degli arrestati nei giorni 14 e 15 corrente, pronti a fare sacrifizio anche della vita, ove la patria ne abbisogni.

« Dichiarano non voler ridursi alla miseria per mantenere un Governo disonorevole ed esiziale. (*Movimenti di sensazione*)

« (Messa ai voti, venne approvata da tutti gli astanti.)

« In seguito a tale risoluzione, chiedeva che deliberassero l'epoca in cui intendevano terminasse lo sciopero: varie voci gridarono di proseguirlo sempre. Però Ceneri fece conoscere essere ciò impossibile.

« Allora Deangeli, chiesta la parola, propose che lo sciopero continuasse sino alla liberazione degli arrestati, sino alla sospensione degli atti esecutivi della tassa sulla ricchezza mobile e modificazione della medesima.

« Il Ceneri, sebbene dicesse di non opporsi a tale proposta, pure faceva osservare che per l'attuazione della medesima, lo sciopero avrebbe durato per lungo tempo.

« Baldini, chiesta allora la parola, propose imme-

diata cessazione dello sciopero *a condizione di riprenderlo con maggior forza ed anche coi mezzi estremi*, qualora entro tempo debito non venissero esaudite le domande proposte del Deangeli.

« Il Deangeli ritirò le sue proposte e, poste ai voti quella del Baldini, venne unanimemente approvata.

« Dopo ciò il Ceneri disse che tale indirizzo sarebbe stato inviato al Ministero col mezzo dell'assessore comunale facente funzione di sindaco, cavaliere Baratti, quindi fu sciolta l'adunanza al grido di viva l'Italia. »

Da questa lettura vede la Camera quanto fossero legali, e pacifiche le deliberazioni di quest'Assemblea. (*Si ride*) Si trattava nientemeno che d'imporre al Governo le scarcerazione degli arrestati, ricorrendo a minaccie di violenza; si trattava di provocare nelle altre parti d'Italia lo sciopero, e il rinnovamento dei fatti che avevano avuto luogo a Bologna; si trattava in sostanza di disconoscere completamente e l'autorità parlamentare, e l'autorità del Governo, e l'autorità delle leggi. Io domando se riunioni di questa fatta si possano chiamare riunioni pacifiche, e se possano essere tollerate dal potere costituito.

Debbo ora qualche risposta all'onorevole deputato Cairoli.

Questi, con quella moderazione di discorso che suole sempre usare, disse che non si erano adoperati mezzi di conciliazione, e che si è ricorso all'uso delle forze, senzachè ne apparisse la necessità. Io debbo scolpare intieramente da tale accusa le autorità locali.

Queste, dirò anzitutto, avevano delle istruzioni, le quali erano pienamente conformi al desiderio espresso

dall'onorevole Cairoli, come egli stesso se lo può immaginare; imperocchè le istruzioni, che io sempre diedi alle autorità provinciali in simili circostanze, consistono appunto in ciò si debbano esaurire prima d'ogni cosa tutti i possibili mezzi persuasivi e di conciliazione, facendo però sempre intendere fin dal principio che in ogni caso il Governo non tollererebbe la violazione della legge e della libertà. Questi mezzi furono completamente esauriti, imperocchè il prefetto di Bologna sino dal 12, cioè due giorni prima, avendosi già sentore di qualche movimento, fece chiamare moltissimi capi di bottega e commercianti, ed, aiutato anche da autorevoli ed influenti persone, fece tutto quanto era possibile per dissuadere dallo sciopero quella parte della popolazione che vi sembrava disposta.

Queste pratiche furono ripetutamente fatte nel successivo giorno, e ancora nel giorno 14 in cui avvennero i disordini, ma esse riuscirono tutte inutili, il che è facile a comprendersi, quando si rifletta che i tumultuanti erano e dalle deliberazioni summentovate o dalle suggestioni dei giornali, e da persone su di essi influenti, evidentemente spinti ad andare in piazza.

L'intervento della truppa non ebbe adunque luogo che all'ultimo estremo, cioè allorquando, nonostante tutte queste pratiche, i tumultuanti assembrati davanti al palazzo del prefetto, rompevano i vetri, fischiavano, urlavano, ingiuriavano, spezzando persino le lanterne delle chiese di San Petronio. Si fu solo dopo questo chiasso, dopo questi disordini, e dopo codeste violenze, che uscì la truppa, e che si fecero le intimazioni perchè si sciogliesse l'assembramento. Se non che, prima ancora delle intimazioni, giunsero le sassate

addosso alla truppa, ai carabinieri, alle guardie di pubblica sicurezza.

Ora, io domando a voi, o signori: è egli possibile, a fronte di questi fatti, e dopo di avere inutilmente esauriti tutti i mezzi di conciliazione e di persuasione, è egli possibile, dico, che l'autorità politica permette che la legge continui ad essere pubblicamente, e così sfacciatamente (permettetemi la parola) violata?

No, o signori, non lo doveva permettere; ed il prefetto ha fatto benissimo ad ordinare che la legge fosse fatta rispettare mediante l'uso della forza (*Benissimo! a destra*), e così debbono fare tutti i prefetti allorquando succedono casi consimili. (*Benissimo! a destra*)

Nel suo discorso, l'onorevole Cairoli mi pare abbia pure confuso gli arresti fatti eseguire dall'autorità politica con quelli ordinati dall'autorità giudiziaria. Le persone, a cui egli alludeva, furono tutte arrestate per mandato di quest'ultima, o gli arresti ordinati dall'autorità politica si riducono a quelli fatti in occasione dei due tumulti che diedero luogo alle due intimazioni, e ad alcuni altri di agenti, presi in flagrante nelle botteghe mentre minacciavano i padroni di gravi danni, se essi non chiudevano i loro fondachi.

Uno di codesti arrestati, armato di stile, si rivoltò anzi contro la guardia di pubblica sicurezza che dovette battersi e che si battè strenuamente con lui per strapparglielo e riuscire ad arrestarlo. (*Sensazione*)

Io non voglio tornare sopra un fatto che l'onorevole Cairoli ha accennato, e che riguarda un'epoca anteriore e quella in cui entrai al Ministero; il fatto, cioè, relativo al cadavere del Martinelli; non ne discorro perchè, non avendo sufficienti elementi per poterne parlare in modo conveniente, temerei, parlandone, di far

male la difesa del mio predecessore, la quale io credo che egli potrebbe fare compintamente e vittoriosamente.

Dirò soltanto una cosa, ed è che io credo che il mio predecessore non abbia avuto paura, come crede l'onorevole Cairoli, dei morti, ma che abbia avuto molto sospetto dei vivi. (*Ilarità a destra*)

Si è pur detto che si era impedita la nomina di un altro gerente del giornale l'*Amico del Popolo*.

Io debbo anzitutto dichiarare che ignoro completamente ogni cosa che si riferisca alla nomina di codesto nuovo gerente; mi si permetta di dubitare che le informazioni giunte all'onorevole Cairoli non siano esatte, imperocchè la nomina di un gerente è fatta dalla direzione del giornale..

Voci a sinistra. No! no!

MINISTRO PER L'INTERNO. e non saprei come il prefetto la possa impedire.

Potrebbe essere che il prefetto abbia rifiutato il nome che gli è stato presentato, la qual cosa potrebbe dar luogo a discussione; ma un impedimento alla nomina per parte del giornale, io non saprei neppure come sia possibile di metterlo.

Ad ogni modo io m'informerò di questa cosa, e può essere persuaso l'onorevole Cairoli che, come io sono sempre disposto ad approvare ed a coprire colla mia responsabilità i funzionari del Governo che fanno il loro dovere, così pure, in qualunque caso, sono pronto a raddrizzare i loro atti ed a far ragione ai giusti reclami che contro di essi mi pervengono.

Mi si è pure domandato dall'onorevole Lazzaro se sono stati trasportati in Alessandria coloro che furono arrestati per parte dell'autorità giudiziaria e dell'au-

torità politica, la quale, come è naturale, ha rimesso immediatamente tutti gli arrestati per proprio conto all'autorità giudiziaria.

Debbo a questo riguardo dichiarare che sino a ieri non era giunto a mia cognizione alcun trasporto di arrestati; ma non potrei dare su di ciò notizie, poichè comprenderà facilmente l'onorevole Lazzaro che tutto quanto ora può intervenire a riguardo di questi arrestati non può essere soggetto di relazione al Ministero dell'interno, dipendendo ciò unicamente dall'autorità giudiziaria.

Un'ultima questione fu sollevata, riguardante il divieto della riunioni delle società di Bologna di cui si è già parlato. Si è detto che questo divieto è illegale. Io non intendo di fare della teorie, nè d'intraprendere discussioni astratte di massima nè di principi.

Allorquando vengono di tali questioni, uopo è risolverle caso per caso, esaminando gli elementi che emergono in ciascuna circostanza, e mettendoli in raffronto alla legge, onde vedere se il potere esecutivo abbia ecceduto i limiti delle sue attribuzioni.

Io mi accordo colle idee espresse dall'onorevole deputato Peruzzi o, nel decreto emesso a questo scopo, mi sono precisamente attenuto alle medesime. Il decreto vietò semplicemente la riunioni di codeste società; ogni questione relativa al diritto di associazione ed alla personalità morale e civile che possa spettare alle società a termini del diritto civile è affatto indipendente ed estranea a codesto decreto, nel modo stesso che un uomo, perciò solo che sia arrestato, non perde nè la sua personalità, nè i suoi diritti civili.

In quanto al diritto di vietare le adunanze, credo

che non vi possa essere dubbio alcuno che, ogniqualvolta une associazione può colle sue adunanze compromettere, e compromette di fatto, l'ordine pubblico, spetti al Governo la facoltà di impedire e di vietare codesta adunanze. (*Movimenti a sinistra*)

Se si negasse al Governo questo diritto, il quale è un diritto di semplice difesa, si favorirebbe la facoltà di cospirare impunemente contro le leggi, le istituzioni e contro la libertà dei cittadini (*Movimenti*), ed il Governo sarebbe reso assolutamente impotente ad impedire le più aperte e le più audaci imprese.

Lasciando anche da parte ogni altra considerazione, è egli possibile concepire un Governo responsabile dell'ordine pubblico e della libertà di tutti, così disarmato a fronte delle legge per adempiere a siffatti gravissimi doveri?

Me esaminiamo lo Statuto. In esso è sanzionato il diritto di adunarsi pacificamente. Or bene; quando si fanno adunanze le quali attentano alla sicurezza dello Stato, all'ordine pubblico, alle leggi, alla libertà dei cittadini; quando queste adunanze si collegano coi moti di piazza, con violenze già compiute, le quali si sono dovute reprimere colla forza e coll'uso delle armi, io domando se in tal caso il diritto, il dovere dal Governo consiste nello stare e vedere e nel lasciar fare

Se v'ha circostanza in cui il Governo abbia lo stretto obbligo d'impedire riunioni, non è egli questa, salvo che si voglia sostenere che codeste sono adunanze pacifiche nel senso dello Statuto, e che esso abbia sancito il diritto di adunarsi per demolire e per provocare l'abolizione del diritto che esso stesso ha consacrato?

Si possono fare discussioni teoriche sul diritto

di associazione, sui diritti che conseguono dal diritto di associazione, che spettano alle associazioni stesse, e che rimangono anche quando le riunioni ne siano vietate; ma ciò è affatto estraneo al divieto di pubbliche riunioni. Queste adunanze erano illecite, perchè contrarie alle leggi, all'ordine pubblico, alla libertà degli altri cittadini; e la adunanza illecita io aveva diritto, ed anzi aveva il dovere di vietarle. E questo farò, lo ripeto, ogni qual volta si presenti una simile occasione. (*Segni di approvazione a destra*)

Io debbo, prima di finire, tributare una parola di encomio al capo amministrativo della provincia di Bologna, il quale ha bene interpretati i miei sentimenti e le istruzioni che gli ho fornite; egli ha agito con tutta la prudenza, con tutta la conciliazione possibile; e, solo quando fu necessario, ha agito con tutta l'energia e colla maggiore intelligenza; e so che in ciò fu bene coadiuvato dai suoi dipendenti.

Io debbo tributare elogi al comando generale della divisione, al comando ed all'arma dei reali carabinieri ed alla questura. Mi è grato di poter dire alla Camera, che alcune guardie di sicurezza pubblica diedero in questa circostanza prove di coraggio e di abnegazione, meritevoli di essere rammentate; imperocchè parecchie di loro, che erano in capo alla truppa ed ai carabinieri, al momento delle intimazioni, non ostante i sassi che si scagliavano, non ostante che la turba tentasse persino di strappare i fucili dalle mani della milizia, si scagliarono valorosamente in mezzo ai pericoli, agguantando i più audaci, e dandoli nelle mani della forza che era presso di loro. Sia lode a questi agenti della sicurezza pubblica, che così intendono il loro do-

vere, a che così concorrono a far rispettare la legge, e l'ordine pubblico su cui riposa la libertà di tutti. (Benissimo! *a destra*)

Io sono lieto di potere in questa circostanza coprire colla mia responsabilità e colla mia persona tutti questi funzionari, il cui operato approvo, come approverò sempre quello di tutti gli altri, che sapranno imitare il loro esempio (*Calorosi segni d'approvazione a destra*)

. . . .

MINISTRO PER L'INTERNO. Mi permetta la Camera di dichiarare soltanto un fatto, a complemento di ciò che ho detto. La chiusura dei locali della società ed il sequestro furono eseguiti, non solo di pieno accordo, ma anche dietro decreto dell'autorità giudiziaria; cosicchè l'atto fu fatto coll'intervento dell'autorità amministrativa e del procuratore del Re.

. . . .

MINISTRO PER L'INTERNO. Io debbo unicamente dichiarare che spero di trovare qualche conforto al severo giudizio, pronunziato dall'onorevole Corte, nell'approvazione che credo di ottenere da tutto il paese, il quale sente l'ardente bisogno che il principio di autorità sia ristabilito, che l'impero della legge sia rialzato. (*Interruzioni — Rumori a sinistra*)

PRESIDENTE. Non interrompano.

FANELLI e **CARBONELLI**. È colla giustizia e colla moralità, non colla repressione.

PRESIDENTE. Facciano silenzio, o dovrò chiamarli all'ordine.

MINISTRO PER L'INTERNO. Io prego gli onorevoli de-

putati e non interrompermi Credo di essere stato riserbato nel mio discorso o molto moderato nelle mie parole, quindi invoco dalla bontà degli onorevoli miei avversari la facoltà di parlare liberamente.

PRESIDENTE Continui, signor ministro, io farò rispettare la parola.

MINISTRO PER L'INTERNO (*Con calore*) Sì, la giustizia e la moralità lo vogliamo tutti, ma esse non sono che un nome, se contro chi le viola colla forza, il Governo non adoperi la legale repressione.

Io dichiaro che se non sono entrato in altre questioni politiche su tutto il regime o la politica del paese, como pare desiderasse l'onorevole Corte, egli è perchè la discussione riguardava solo i moti di Bologna. Come avrei potuto, senza uscire dal soggetto, discutere tutte le questioni di politica interna in occasione degli appunti fatti al Governo sui fatti speciali di Bologna? Io non ho creduto, nè credo, di essere ora chiamato su questo terreno e, quando lo sarò, son pronto ad entrarci anche a piene vele ed a soddisfare il desiderio dell'onorevole deputato Corte.

Del resto, il Ministero ha già dato prova di sentire la necessità di fare qualche cosa che riguardi lo stato generale del paese, e che lo tragga dalle condizioni in cui si trova per causa del dissesto della fortuna dello Stato e della depressione del suo credito. A che altro, se non a ciò, mira tutto il sistema finanziario che ha proposto in un compiuto ordine di leggi?

Voci a sinistra. Al macinato!

MINISTRO PER L'INTERNO Da questo lato della Camera si potrà essere contrari a questo sistema finanziario, lo comprendo benissimo, ma, da un altro lato della Camera e dal Ministero si crede che tutti questi

provvedimenti avranno l'effetto (e fin d'ora già se ne ebbero delle prove) di rialzare il credito del paese, di assestare le sue condizioni finanziarie, di raffermare l'autorità delle leggi e delle istituzioni, e principalmente di migliorare assai la condizione dei più poveri operai, perchè la condizione loro sarà evidentemente assai migliore, allorquando i capitali, ora allontanati dalle industrie per l'alto saggio dell'interesse, potranno ritornarvi, allorquando l'operaio non sarà perciò più, come è ora, assai scarso di lavoro, allorquando l'operaio, per il 4 per cento che pagherà per la tassa del macinato, sarà liberato del 15 per cento (*Bisbiglio*) che pagava in più sul prezzo del pane pel solo aggio dell'argento.

Signori, noi non facciamo tante parole di simpatia (Bravo! Bene! *a destra*); noi non ci facciamo unici campioni del popolo; noi, il popolo, non l'abbiamo sulle labbra tutti i momenti, ma l'abbiamo nel cuore (*Bravissimo! Benissimo!*) e procuriamo, non con le parole, ma, per quanto possiamo, coi fatti di dar soddisfazione ..

FINELLI Non è vero.

Voci a destra. È verissimo.

PRESIDENTE Questa espressione non è parlamentare; di più non è regolare l'interrompere sempre come fa.

MINISTRO PER L'INTERNO .. sì, vogliamo soddisfare ai suoi veri, ai suoi legittimi interessi. (*Vivissimi applausi a destra*)
